

## “PAROLE IN CIRCOLO”

(Giugno 2004)

### *Responsabilità collettiva?*

Il coraggio si misura dalla vicinanza da cui si muove la critica; è più difficile ma anche più efficace criticare le persone con le quali si ha molto a che fare, che appartengono alla nostra storia, che non quelle con cui non abbiamo niente da spartire.

Nell'ultimo voto elettorale, molti si aspettavano un crollo del centro-destra. Dopo le performance di un governo nazionale che ha proceduto per decreti incostituzionali, che ha fatto dilagare l'atomismo sociale e dato fiato, aggiornandole, alle pulsioni peggiori della nostra storia, dopo tutto questo, e anche più, il centro-destra rimane ben saldo alla sua postazione. I voti persi di Forza Italia sono andati a partiti, partitucoli, sempre e comunque di destra. In fondo è questo. Di che cosa ci meravigliamo? L'Italia è un popolo di centro-destra. Punto. Il resto è fantasia. E in questo popolo ci stiamo dentro tutti. Per quanto sia faticoso accettarlo esiste, oltre che una responsabilità personale, una responsabilità collettiva dalla quale nessuno può sottrarsi.

Il piccolo, o medio, dipende dai punti di vista, corpo elettorale di centro-sinistra non può sottrarsi da queste responsabilità. Come dall'idea di umanità, una volta spogliata di ogni sentimentalismo, deriva la conseguenza molto seria che, in una forma o nell'altra, gli uomini devono assumersi la responsabilità per tutti i crimini commessi dagli uomini, così dall'idea (forse ormai superata) di popolo italiano può e deve derivare la responsabilità collettiva per la diffusione di una cultura sempre più antidemocratica.

In termini politici assumersi, tutti, la responsabilità di quello che sta accadendo in Italia è la sola garanzia perché una parte della collettività possa non sentirsi obbligata a seguire le logiche perverse di una cultura illiberale, incostituzionale, antidemocratica. Solo facendo una buona autocritica il mondo del centro-sinistra può salvarsi e non scendere a compromessi con la degenerata violenza liberista.

Anche senza il conteggio dei numeri, perché non riusciamo a metterci in discussione? La presenza, nelle amministrative, di liste civiche (cosiddette di disturbo perché pungono da sinistra) può e deve essere uno strumento di lettura importante per alcune nostre città. Un punto da cui iniziare il lavoro per i cinque anni di governo amministrativo. Proviamo solo a non ignorare. Non lasciamo che la forza quantitativa annulli la fondamentale risorsa del dialogo, della partecipazione. Ci sono cittadini scontenti. Bene. Impariamo ad ascoltarli. Il potere di parlare è poca cosa quando non coincida con il potere di essere ascoltati, quando resta virtualità, emissione senza ricezione. Lo spazio pubblico è luogo di progetti solo quando i portatori di progetti sono anche portatori di *relazioni simmetriche*. Impariamo, quindi, ad essere -almeno a sinistra- tutti ascoltatori di tutti, perché è da questo che passa la democrazia partecipata.

*Rosaria Parri*